



## VIVA RIVARONE

*....Momenti del passato  
e del presente....*

---

DICEMBRE 2014 n°28 20° ANNO

---



*...solo nel 2013 i  
piemontesi che  
hanno scelto  
l'estero sono stati  
7.267. Il 18,5% in  
più rispetto al 2012.  
Un buco nero che  
tormenta il nostro  
presente. Perché la  
fuga c'è, è reale. Ma  
non c'è solo quella:  
c'è anche altro, e il  
tutto non è così  
cupo...*



Vigne del Monferrato  
Patrimonio dell'Umanità

**ETERNIT :  
GIUSTIZIA**



“Rimanendo uniti, stiamo in  
piedi, dividendoci cadiamo.”

*John Dickinson*



## VIVA RIVARONE N° 28

*Hanno collaborato a questo numero:*

*Geb, Ernesto Fracchia, Daniele Spinolo,  
Emilio Canonico e i soliti...ignoti*

Per reclami, proclami e...salami Tel 976110

Fotocopiato presso la segreteria comunale.

VIVA RIVARONE è anche social! Seguici su:



Viva Rivarone il Giornalino



@vivarivaroneilgiornalino

#vivarivaroneperaltri20anni

SPECIALE 20° ANNO: 28 PAGINE

-3-

\*\*\* 1994-2014: VENT'ANNI DI VIVA RIVARONE\*\*\*

a cura di Daniele Spinolo

Quando abbiamo pensato ad un giornalino che parlasse di Rivarone, abbiamo immaginato che lo scopo principale fosse di raccontarne la storia. Attraverso i ricordi di chi ci ha vissuto e attraverso le parole delle persone comuni. Avevamo immaginato che il nostro paese fosse un grande albero dalle profonde radici e che tutti i suoi rami rappresentassero gli abitanti. Vicini o lontani, piccoli o grandi, tutti figli di una madre comune. Ci siamo soffermati a raccontare spesso del passato che per definizione è un dato non modificabile. La conoscenza del nostro passato è una cosa per cui andare fieri. La storia non è costituita solo da “fatti”, da battaglie, da discorsi ed episodi relativi, ma soprattutto da piccoli fatti, apparentemente insignificanti, documenti che l'uomo, volontariamente o involontariamente, ci ha lasciato. Così dalle fonti scritte od orali, possiamo trarre importanti informazioni che, magari, i testimoni del tempo passato non avevano intenzione di tramandarci. Se il passato ci offre elementi per una migliore conoscenza del presente; il presente dal canto suo, permette di comprendere meglio gli effetti e le conseguenze delle scelte compiute nel passato. Nel nostro viaggio fra le piccole, quotidiane, a volte insignificanti azioni che tanti rivaronesi hanno compiuto in questi anni, ci siamo fatti aiutare dalle fotografie. Scatti che non sono solamente una

rappresentazione di un mondo che non c'è più, ma che diventano testimonianze efficaci di tradizioni ed abitudini quotidiane. Nel nostro piccolo, Rivarone ha sempre avuto molto da raccontare, sia in positivo che in negativo. Nei secoli scorsi ci hanno fatto visita santi ed eroi, poeti e politici, persino Re e Regine. Non ci credete? Ecco le prove: nel 1787 Vittorio Amedeo III e nel 1843 Carlo Alberto, entrambi re d'Italia, ci fanno visita con la loro comitiva di principi. A metà del 1990 è la volta di una Regina (della canzone italiana) e cioè Nilla Pizzi. Mentre appena dieci anni fa è la volta di un altro Re(itano) ovvero Mino Reitano anche lui con la sua comitiva di principi (Romina, Dino Crocco, Paolo Tarantino), ed era il 2004. Purtroppo la casa di riposo nonostante il susseguirsi delle amministrazioni, non è mai stata aperta. Al contrario, hanno chiuso nel giro di quattro mesi, due ristoranti diversi nei locali dell'ex asilo. Ringrazio Franco e Davide che con la loro attività hanno contribuito a far conoscere il nostro piccolo paese al di là dei soliti confini; ci sono problemi economici cui far fronte e c'è una trasformazione complessiva nell'associazionismo cittadino, che ci investe, e leggi sempre più complesse regolano l'attività delle organizzazioni senza scopo di lucro. Tant'è che è più facile fondare una nuova associazione che mantenerne in vita una già esistente. Più che ad un albero, il nostro paese, usando le parole di Frak, somiglia ad una calcolatrice rotta in grado di effettuare solo divisioni. Pochi ma buoni, si diceva. Io direi pochi ma stanchi. Vent'anni di Viva Rivarone sono

tanti e i ringraziamenti ancora di più. A partire da Geb, inossidabile nelle sue esternazioni periodiche e autore di un bellissimo libro su Rivarone. E continuando con la famiglia Frak, veri factotum del giornalino. "Viva Rivarone" già dal titolo era un'esortazione alla vita, alla continuità, al pensare positivo....ora mi resta un po' di amaro in bocca, e visto che continuo a vedere il bicchiere mezzo pieno, ne approfitto e, come diceva il grande Cicu, vado a bermi un po' di citrato....

*Daniele Spinolo*



\*\*\* FRAMMENTI DI VERITA' \*\*\*

Nell'ambito di una riflessione incentrata sul tema della stirpe e del parentado, come ben sappiamo, sono molti coloro che non si ritengono parenti pur provenendo dallo stesso borgo, adducendo come motivazione, il cognome diverso che portano. Invece, dovrebbero ravvedersi, perché geneticamente, le piccole comunità di un tempo, essendo diffidenti verso gli estranei finivano quasi sempre per incrociarsi fra di loro. Quindi, anche nel nostro amato paese, per quella intricata catena che ci unisce, come dice un vecchio e saggio detto rivaronese: "Din, di, rin, dè, tutt i pajs a l'è mè cusè" (Din, di, rin, dè, tutto il paese è mio cugino), si perché le campane di Rivarone suonavano ogni giorno così, proprio per rammentare alla maggior parte degli abitanti che li accomuna lo stesso sangue nelle vene. Perciò, ho creduto opportuno, anche se sono perfettamente conscio che con i miei dati non potrò mai districare un così confuso intreccio, posso ugualmente assicurare a tutti coloro che vantano antiche origini rivaronesi che sono uniti da alcuni frammenti di DNA che li possono rendere alteri della propria appartenenza ad una vasta congiunzione parentale consanguinea indissolubile.

Ieri, oggi, domani e per sempre "Viva Rivarone".

Geb

\*\* MA...AJE' ANCURA NADAL? \*\*

"Maria, che fortuna a trovare questa stalla!! C'è un bel tiepidino...il nostro asino e la mucca ci scaldiranno." "Hai ragione Giuseppe, chissà di chi sono questa capanna e questa mucca?". "Ma Maria, al giorno d'oggi nessuno ha più voglia di stare in campagna. Tutti vogliono le comodità. Per arrivare a Betlemme in macchina impieghi almeno mezzora, ci fosse almeno un pullman...niente...ormai il governo di Erode *alà mangià tōt*." "Giuseppe, perché quello che ha governato prima, era meglio?" "Atè rasò! Aioma pruvà tōch". "Però noi adesso ci troviamo bene qui, nella nostra stalla. Per il nostro piccolo c'è il latte della mucca; per noi faccio un po' di ricotta...c'è un orto abbandonato qui a fianco alla capanna, pianterai un po' di meliga, *tumatic, pūvrò*..." "Brava Maria, poi costruirò qualche oggetto in legno, andrò al mercato e lo venderò." "Giuseppe, non so in città come fanno a vivere: affitto, macchina, scuola, cibo, riscaldamento." "Senti Maria, *i son anche trop smorbi!!* Tuo nipote, i fiō ad Marta, a sette anni ha già il telefonino e u tablet." "Lo so! E poi hanno tre tv, due bagni e tutti i sabato sera vanno a mangiare la pizza all'Ideal. E poi la figlia, la porta a scuola con il Suv." "Hai ragione, noi abbiamo l'asino che ha già 120000km, ma se a noi va bene, restiamo qui qualche anno...e questa stalla diventerà nostra...usucapione, una cosa del genere...me l'ha detta l'avvocato Boccassi, *colli allà*

sa longa... ” “Hai ragione, ma nostro figlio come farà senza cellulare? Senza scarpe della Nike? Senza la Bmw?” “Stai tranquilla: Dio provvederà, *nuater asoma ammanià*.” “Guarda Giuseppe! Fuori sta nevicando, ma vedo gente che sta venendo verso di noi. Saranno i vicini che vengono ad omaggiarci.” “No, no, sarà la porta! Quelli di sicuro sono agenti di Equitalia, verranno con le bollette dell’Imu, Tari, Tasi, Asu...poi ci sarà l’assicuratore del nostro mezzo di locomozione (l’asu), e poi il postino con le bollette del metano, della luce, della Telecom, dell’acqua...no, no, sarà!!!!” “Ma Giuseppe stiamo per caso diventando come tutti...aridi, egoisti, con l’ansia delle bollette?” “No, *atè rasò, drōba la porta e cla vaga mec la vaga....*”



27/04/1943

\*\*\* *Leggende e Miti* \*\*\*

Alcuni anni fa ci ha lasciato **Pezzana Margherita**, nota come Margherita ad Gusto. Come non ricordare quella donna simbolo del lavoro duro in campagna. Nativa di Suardi, arrivò giovane a Rivarone; il padre s’insediò nella panetteria e la figlia, con il fratello, si mise ad impastare al forno. Si sposò con Gusto e comprarono la cascina Forcherio sita nella *strà da l’urm*. Il fratello, il simpatico e pittoresco Francesco, era più propenso a *sbrìgà la stala*, la zappa e la vanga le sfuggiva, quindi i lavori da eseguire nei campi erano di pertinenza di Gusto e Margherita. Ella era di corporatura apparen-

temente esile ma dotata di una forza e resistenza incredibile.

Quanto abbia lavorato nella sua vita è facilmente calcolabile:

SEMPRE, ma senza mancare ad ogni funzione religiosa e non elu-

dendo le premure per i figli. È rimasta fino all’ultimo legata alle vecchie tradizioni: la stufa accesa tutto l’anno per scaldarsi alla bisogna ma sempre per cucinare. Quando entravi in via Monca c’era sempre *an padlè o na pugnata an sla stiva*. Memorabili le sue frasi sibilline: “*Ma saclè sta docia?? Ades tōch i dī as devu fa la docia...ma aiōn scarià du rūd?*”. Le vecchie abitudini non le aveva



perse, probabilmente ereditate dai genitori nati in periodo di carestie. In lei c'era una dignità esemplare, quello spirito di sacrificio ormai scomparso, il callo alla fatica, al ligio dovere, il tutto sostenuto da un carattere forte. Pare ancora di vederla china sulla bici intenta ad andare o a tornare da la casemma, sì, perché la sua dimora era là, alla cascina Forcherio, quella di via Monca era la seconda casa... *Quónti vot a la fac la strà da l'urm.* Ti saluto Margherita, sicuramente una delle ultime donne rivaronesi ad aver sgobbato fino alla fine.



### \*\*\* VENTI...DALL'ALLUVIONE \*\*\*

Nel novembre scorso sono stati ricordati i vent'anni dall'alluvione dell'alessandrino, tragica per le vittime e disastrosa per i danni. Anche Rivarone ricorda quei tristi momenti che videro i propri paesani prodigarsi nell'emergenza. Alcuni si recarono in zona Orti, via Giordano Bruno, sanatorio, e armati di pala cercarono di aiutare nel possibile gli alessandrini. Da *"Noi e...l'alluvione"*, articolo scritto su Viva Rivarone n.2 (dicembre 1994): *"...la Soms ha organizzato presso la propria sede, una raccolta di coperte ed indumenti di prima necessità da inviare ad Alessandria; la parrocchia del paese ha invitato poi a donare il valore di un pranzo (£ 10.000), raccolta e poi versata alla Caritas a favore degli alluvionati..."*. In quel di Rivarone, il Tanaro invase la zona Boschi, con una quantità di acqua mai vista. Gli agricoltori provvidero a togliere carcasse di animali che la piena aveva trasportato. Dalla testimonianza del fido "Milio" affiorano particolari significativi che dopo vent'anni non sono svaniti. Il "Milio" ricorda che "Giuan", Giovanni Arzani setacciava la zona interessata e poi segnalava con precisione dove c'erano le carcasse dei bovini. Il Gran "Canyon" partiva con l'Hurliman dotato posteriormente della mitica *crava*, quindi attaccava *u las* alla caviglia dell'animale e la trascinava in più punti di raccolta. In seguito tutte le carcasse venivano caricate e trasportate dai camion.

Altri agricoltori parteciparono ai lavori di riordino del bosco. Pare che l'unico animale trovato vivo fu un vispo maialetto, ma dove finì nessuno lo sa... (chi dice da Cilestu, chi da Scott); ma c'è un'immagine che è rimasta scolpita nella mente di Milio ed è questa: Canonic e Vacari andarono al bosco al culmine della piena e notarono un ammasso di detriti accatastati contro gli alberi ed in cima a questo groviglio spiccava la parte superiore di un cavallo. Sebbene fosse morto pareva quasi volesse elevarsi per sfuggire alla morte, ultimo tentativo ma purtroppo vano. Ogni volta che arriva una sciagura simile si spera sempre che sia l'ultima, ma purtroppo non è così... basta guardare quest'anno...

Novembre 1994



### \*\*\* PROFILI \*\*\*

a cura di Ernesto Fracchia

Stefano Canonico nato a Rivarone nell'anno 1927 e deceduto nell'anno 1979, protagonista di questa storia o meglio della narrazione che segue, era figlio di Canonico Francesco Giuseppe, detto bonariamente Cicotu. La madre era di Montecastello, morta quando Stefano era ancora neonato. Aveva altresì, una sorella, allevata ed educata dalla nonna materna. Dopo qualche anno di vedovanza, Cicotu si sposò nuovamente, con un'altra donna di nome Giovanna (Giuvana) di Piovera; ma non ebbe prole.



Cicotu esercitava il mestiere di fabbro, conosceva bene il modo di forgiare zappe, potatoi, vanghe, utensili per campagna.

Ferrava i bovini, con somma perizia. Ogni domenica mattina, nella via Carlo Alberto, dove aveva la bottega di fabbro, si concentravano le coppie di buoi per la ferratura degli zoccoli. Il prete, Don Prigione, dal sagrato della chiesa, urlava contro gli empi che non rispettavano la festa del Signore. Cicotu rispondeva con frasi blasfeme.

Stefano era cresciuto in un clima familiare, sempre incandescente.

Il citato Stefano aveva una personalità psico-fisica complessa. Il suo sviluppo fisico era normale; non era di bell'aspetto; ma era a tutti, simpatico.

Intellettualmente era inferiore alla media; ha frequentato le scuole elementari fino alla seconda. Gli insegnanti a quell'epoca, erano rigidi, di conseguenza non percepivano le difficoltà. Il padre lo teneva sempre nella sua bottega artigiana, cercando senza riuscire, di fargli apprendere il mestiere di fabbro. Il predetto era in conflitto con tutti; il padre era rude, la matrigna indifferente, la scuola lo aveva espulso, i coetanei erano sadicamente ironici; doveva difendersi su tutti i fronti. Per sadismo beffardo, noi giovani gli portavamo dei recipienti in vetro forati e gli dicevamo di chiudere i buchi con lo stagno. Lui faceva la colata di stagno sul vetro che scivolava a terra. Questo sadismo infantile, ci faceva divertire. Riceveva informazioni sbagliate; se gli chiedevano di animali a quattro zampe, lui rispondeva: il tavolo, la sedia. Se gli chiedevano l'animale che dà il latte, rispondeva il lattaio. Se gli domandavano dell'animale che dà la carne per i salumi diceva: Luigino Scotti e Celesto il bottegaio.

Per ridere delle sue violente proteste, gli dicevamo che aveva da una mano cinque dita e dall'altra tre e due. Reagiva scompostamente. Stefano aveva una voracità indomabile. Masticava ed ingoiava enormi quantità di cibo, senza che gli provocassero disfunzioni gastriche.

Per sfuggire alle ironie dei coetanei ed anche degli adulti, rimaneva chiuso nella sua bottega. Il padre Cicotu tentava disperatamente di fargli apprendere il suo mestiere, purtroppo senza successo.

Quando il padre doveva ferrare un bovino, esigeva la presenza della moglie Giovanna e del figlio Stefano. Il bue veniva legato all'anello fisso al muro; la moglie doveva placarlo, con leggeri tocchi sulle corna; Stefano doveva fermare la coda. Frequentemente, la povera bestia così immobilizzata, per reazione aveva delle violente evacuazioni di sterco liquido che interamente irroravano il povero Stefano. Gli ordini di Cicotu tuttavia, erano perentori; non mollare la coda a qualsiasi costo. Stefano, per questo servizio, rimaneva, per giorni, maleodorante. Narrano che Stefano, a vent'anni, avesse avuto una esplosione di virilità incontenibile. Molti suoi coetanei a sua richiesta, lo accompagnarono in una casa chiusa. Pare che avesse un apparato virile di enormi proporzioni, per cui la mondana respinse il rapporto.

Dopo il militare, all'età di venticinque anni circa, esplose, in lui, il desiderio di contrarre matrimonio, riuscì quindi ad avere un appuntamento con una famiglia, calabrese. Gli mandarono il denaro per il viaggio e Stefano partì dalla stazione di Alessandria e raggiunse, via treno, Reggio Calabria. Giunto alla fine della corsa, rimase sul marciapiede della stazione ferroviaria tutta la notte. Pare che tutti i famigliari della sposa, nascostamente lo osservassero. Il mattino, Stefano si trovò due persone a fianco che lo sollevarono di peso e lo

costrinsero a seguirli. Stefano venne portato in una casa calabrese, rimase per due giorni sotto interrogatorio, dopodiché lo rispedito, via treno, ad Alessandria. Tutti al ritorno, gli chiedevano: "Stefano,... e la sposa?", lui rispondeva: "Non me l'hanno fatta neanche vedere". Stefano visse sempre, con un'ossessione: raggiungere un livello medio di comportamento. Voleva a tutti i costi diventare un esperto giocatore di briscola. Con una mirabile forza di volontà, benché i dolorosi rimproveri, riuscì a diventare un giocatore discreto. Ogni sera, dopo il lavoro entrava nella sala del bar sedendosi al tavolo da gioco. Ad ogni partita vinta, urlava di gioia ed ingoiava tutto d'un fiato un bicchiere di grigioverde. Una miscela di bianco e grappa. Per dimostrare che aveva uno stomaco eccezionale; quando disponeva di qualche quattrino, andava al bar e di fronte a tutti i consumatori beveva un quarto di grigioverde tutto d'un fiato. Quest'abitudine lo coinvolse e lo travolse. Infatti, nell'anno 1979, il mese di settembre, mentre riposava, un'esplosione gastrica gli trafisse il peritoneo ed il decesso fu immediato. Tutti gli abitanti di Rivarone, alla notizia della sua scomparsa rimasero attoniti. Era un personaggio originale e carismatico.

*Ernesto Fracchia*

*...A cento anni dalla Prima guerra mondiale...*

*"...un soldato senza scampo, se va avanti i cecchini lo ammazzano, se non va i suoi lo metteranno al muro. Il nemico nella trincea di fronte è uno come te, un ragazzo mandato alla guerra sul brivido di una retorica, di una fanfara, di qualche bell'ideale, e rovesciato in una macelleria senza senso; il nemico vero è chi la guerra l'ha voluta e ci gioca in un caldo quartier generale spostando sulla carta il sangue dei vivi. E' l'ipocrisia della vigliaccheria...."*

*Ermanno Olmi*



**22 giugno 1924: Inaugurazione del Monumento ai Caduti**

\*\*\* ARTISTI.... DI CASA NOSTRA \*\*\*

A quanto pare anche Rivarone ha dato i natali a una grande personalità nel mondo della cultura...Marcellos Carumiu Ferial? No...Eugenio Montale Fracè?No...si tratta di **Gian Girolamo Bellingeri** (1728-1791) conte di Rivarone, poeta e regista teatrale, e uomo bizzarro in quanto genio. Fu principe dell'Accademia degli Immobili, circolo culturale di Alessandria. Ecco il poco che abbiamo trovato: un estratto da "Storia della poesia in Piemonte"(1841):

XVI. Non iscompagnerò dal Sappa alcuni altri  
alessandrini, membri anch'essi dell'Accademia degli  
*Immobili*. Tale fu Gian Girolamo Bellingeri conte  
di Rivarone, nato nel 1728 e morto il 26 di mag-  
gio del 1791. Le prime sue scritte in dialetto  
alessandrino fecero tosto conoscere il suo svegliato  
ingegno, per cui fu nel 1759 nominato principe  
dell'Accademia. La maggior parte delle sue opere  
sono poetiche. E siccome quegli, che era dotto di  
alcune lingue straniere, cominciò dal traslatare in  
versi italiani la tragedia dell'inglese poeta Otway,  
che ha per titolo: *Venezia liberata*, e che venne  
poi rappresentata con molto applauso sul teatro

Gian Girolamo  
Bellingeri,  
ed altri poeti  
alessandrini.

alessandrino. Ridusse in una commedia in versi la novella di Marmontel, intitolata dallo scrittore francese *le Connaisseur*, e da lui *il Saccente*. Compose sulle tracce segnategli da Virgilio e sulla scorta di Iginio la tragedia *Polinestore*; nella quale oltre alla robustezza dello stile ed ai magnanimi concetti, ammirasi una costante verità di caratteri, e un intreccio, che senza allontanarsi dal verisimile, guida gli spettatori tra la speranza e il timore alla più patetica catastrofe. Il solo componimento, che il conte Bellingeri pubblicò colle stampe, è la commedia intitolata *il Geloso segreto*. Questa commedia da un dotto suo contemporaneo, l'abate Odoardo Cocchis, venne meritamente levata a cielo. Solo gli spiace che fosse scritta in versi, quasichè il metro possa nuocere alla commedia. La quale opinione del Cocchis noi abbiamo per falsa; avvisando, che nella imitazione anche l'arte debba aver luogo, siccome interviene nella pittura e nella scultura, in cui non tanto si loda la somiglianza, quanto l'arte e l'ingegno. *Il Servo eguale al Padrone*, ovvero *l'Isola fortunata*, commedia in versi di un atto solo; e *Sofia*, ovvero *l'Incostante corretto*, commedia in due atti in prosa, fanno prova del comico genio del Bellingeri, della sua feconda fantasia, e dell'acume, con cui penetrava nel più arcani recessi del cuore umano. I bisogni soddisfatti da una vicendevole benevolenza, che pareggia in certo modo la condizione di due uomini nella solitudine di un'isola fortunata, formano il soggetto della prima commedia, piena di affetto. La seconda può a buon diritto chiamarsi la scuola di una savia giovane, presa d'amore per

un gentile garzone, il cui solo vizio è la volubilità del cuore, compagna dell'età. Però tra tutte le commedie del Bellingeri, quella che merita maggior considerazione è l'*Ipocondriaco*, nella quale egli volle ritrarre sè stesso, deridendo con amari motteggi i mesti fantasmi, ond'era sovente agitata l'inferma sua mente. Ma ciò, che riesce mirabile nel nostro poeta, si è l'osservare, come a malgrado degli affetti ipocondriaci, che lo travagliavano, risplendono le sue scritture di una cotale festività, che si direbbe figlia della più lieta immaginativa. E di vero, oltre alle mentovate commedie di attico sale condite e di piacevole urbanità ridondanti, l'*Alessandria liberata*, poema eroicomico in ottava rima, di cui abbiamo i due primi canti, ci prova manifestamente come egli in mezzo ai malefici vapori della sua ipocondria, conservasse nondimeno sempre vegeto e fresco il pregevole germe di una cara e ridente giovialità. Numerosi sono gli altri poetici componimenti, dei quali però non tenne gran cura, se si eccettui la prima parte del *Saggio sulle umane passioni*, ed un piccolo numero di canzoni e di sonetti, che ancora ci rimangono. Fu il conte Gian Girolamo Bellingeri di alta statura, di nobile e maestoso portamento, di carattere schietto, cortese, e di cuore naturalmente buono e pietoso.

Ai due volumi di ...

Pare che alcuni suoi scritti siano custoditi nella Biblioteca Centrale di Firenze (anche se lui aveva sciacquato i panni nel Tanaro...). Attendiamo partners commerciali e logistici per poter stendere una ricerca e trovare Rivarone sui libri di scuola.

\*\*\* ANNI 60' A RIVARO' \*\*\*

I mitici anni 60' sono stati vissuti anche nel nostro paesino...come non ricordarli...In pochi anni ci fu un tale cambiamento che è difficile da spiegare ai giovani. Si è passati in pochi anni dagli stenti del dopoguerra al famoso "boom". Tutto era in crescita; il lavoro c'era per tutti; bastava spostarsi di pochi chilometri per trovare qualsiasi tipo di lavoro. Non era necessario allontanarsi verso Milano-Torino-Genova, come avevano fatto i giovani dell'immediato dopoguerra. L'operaio aveva quindi a disposizione un dignitoso mensile che poteva impegnare in acquisti di elettrodomestici, mobili e soprattutto...l'automobile. Finalmente la donna poté conquistarsi i giusti spazi fino ad allora negati, vestirsi liberamente con pantaloni e minigonne. L'uomo smise di andare dal barbiere, con grave danno per il *coiffeur* di Rivarone, *Cichinè*. Anche tra i campi arrivò il progresso e i buoi così docili e fedeli lasciarono il passo ai moderni trattori. Questi repentini cambiamenti crearono l'occasione di nuovi incontri, specialmente tra i giovani, che con l'auto poterono muoversi comodamente. Un buon rapporto alla modernità fu dato dai mezzi di comunicazione come la televisione che cambiò le abitudini di tutti, veicolando anche un tipo di alfabetizzazione. La musica cambiò ritmo, sfornando migliaia di canzoni, ancora oggi ascoltate. E allora? Che *du bal* sti anni 60'...è vero, i giovani ce lo rimproverano... ma aldilà dei maggiori agi, è indubbio

che ciò che più è rimasto dentro agli attuali sessanta-settantenni è la fiducia nel futuro che allora aleggiava. Tutto sembrava possibile. Ho visto amici (Sandro e Ivano) che lavorando sodo, sono passati in pochi anni dalla 500 alla 128 Rally, Alfetta, Mercedes...Non lo dico con invidia (gli voglio troppo bene), è solo un esempio personale, ma potrei farne altri cento. Ogni periodo della storia è diverso, però quello che più mi dispiace è vedere i giovani d'oggi senza le stesse possibilità che c'erano cinquant'anni fa. Ho finito, però lasciatemi pensare a Rivarone anni 60', con il Bar sport bela pè, le file di motorini e vespe che passavano strombazzando, Colli con la 600 perennemente parcheggiata dal panettiere, il j-box con le canzoni dei Beatles, le ragazze e i ragazzi spasigià per i pais, i gavetò, i marsalè ad Steu, i Caruso, le guerriglie con il Papa Buono, le risse ai tornei di calcio, la fumenna dla sucietà, i cicles ad Pierina, i caratè by Cicotu, u tantum ergo cantà da Fredo e Marchisiu, i sarac da Ines, al sigal tajà a metà da Anna, i cavà ad Pidri ad Basgnonna, la sghiaròla anti rusè giasà, l'udur du giùs, il baracchino della morte, la curt bela ambuasaia, Giuan e Remo chi laciù la barca, ì bal a palcòtt....che du bal, adess ajè Internet.



....Anni 60' a Rivarò.....



\*\*\* ANIMALS \*\*\*

Spero che abbiate notato che da anni nella seconda pagina del libretto compare sempre la foto di un lupo. Questo animale è il mio preferito, lo so, io non ho pecore e capre, ma se a volte i lupi ammazzano qualche pecora è molto probabile che lo facciano per estrema necessità; sicuramente se nel loro ambiente trovassero un'altra preda, non si avventerebbero sull'agnello...del resto sono carnivori...e se in montagna, per vari motivi non trovano piccoli animali per nutrirsi...non sono vegetariani. L'uomo invece potrebbe campare benissimo con cicoria e patate (Massimo Canonico è vegetariano da anni e u *smeia gnenta patì*). Pensiamo alle montagne d'oggi con escursionisti di ogni genere: fuoristrada, moto, percorsi per runners, *si grami besti sa chi pōru fa* ... Certo l'uomo ama gli animali...però a la sò maniera. Infatti, ormai i negozi si sono specializzati nel fornire ogni alimento e comodità per cani, gatti, pesci, canarini...NO COMMENT. Il gatto è bello, giocherellone...ma è un ruffiano di prima, t'incanta, ma fa quello che vuole lui. Preferisco il cane, fedele, leale...ma a volte troppo leccino, alla Bruno Vespa per capirci. Il gallo, la gallina, il maiale, tutti belli e simpatici ma finiscono in padella...Il lupo no, è solitario, riservato, silenzioso, è uno che fa i c... suoi, però quando è necessario si riunisce in gruppo, fa branco. Per farsi le sue ragioni diventa anche feroce e pericoloso. In gruppo si sente più forte verso chiunque.

L'uomo fa l'opposto: quando è in gruppo, va a cena, allo stadio, in spiaggia, ma se deve riunirsi per un'assemblea, per un dibattito, una qualsiasi riunione di condominio, latita. Al contrario, da solo si perde...prende il telefonino e parla per ore senza dire niente, guarda la tv per *drumì antu sùfà*... Il lupo è meglio di noi e quando qualcuno vi dice: "in bocca al lupo", rispondete: "VIVA IL LUPO!"

Frak

..... PUBBLICITA ' .....

Hai rotto il cancellin ???

Vai da.....**ILARIO SANTIN !!!!**  
**SALDATURE- LIMATURE-MANICURE**



Per te.... **SANTIN ILARIO**  
**.....IL FABBRO STRAORDINARIO !!**



Vicolo Fracchia 11 / by Canzio - Rivarone

\*\*\* CERCANSI FOTOGRAFIE \*\*\*

A settembre Viva Rivarone ha organizzato una piccola mostra di antiche foto del paese. Chi avesse il piacere di darle in prestito alla redazione per fotocopiarle e quindi allestire altre mostre, è il benvenuto. Rivaronesi!!! Manteniamo viva la memoria del nostro borgo, o saremo persi!!!!



\*\*\* SE IL GIOCO SI FA DURO \*\*\*

L'alluvione di vent'anni fa vide dopo il disastro la rinascita di quartieri altrimenti destinati al degrado, ma fece anche riscoprire alle persone il senso di appartenenza a una comunità (sentimento che ad Alessandria di solito latita). Secondo i più recenti studi - ma forse bastavano saggezze antiche- è la crisi e non il benessere il più importante motore della società. Quando si è in difficoltà si cerca di uscirne al più presto e per farlo si dà un taglio ad abitudini magari comode ma alla lunga negative e si scoprono risorse che non si sapeva di avere. Quando poi è un gruppo intero a essere in difficoltà si sviluppano solidarietà e coesione che rendono tutto il resto più facile. Prendiamo l'Unione Europea: senza due guerre mondiali non sarebbe nato il mercato comune, la moneta unica fu impostata sulla scia dei default di inizio anni 90' (vedi svalutazione della lira), c'è voluta la crisi greca- e quella italiana- per iniziare a far capire agli stati che o si va avanti nell'integrazione (fisco, esteri...) o naufraga tutto. Gli uomini cominciano a vivere appieno solo quando si trovano con le spalle al muro. Detto in altre parole: quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. È un appello all'Italia? Alla città in dissesto?

*Piero Bottino (La Stampa)*

